

4^a Domenica di Avvento

8 dicembre 2013

Introduzione

Mentre attendiamo il ritorno di Gesù, secondo la promessa che ci ha fatto, oggi, e ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, celebriamo la memoria della sua prima venuta: quando nacque a Betlemme nell'umiltà della carne, entrò a Gerusalemme come re di pace, salì sulla croce come offerta a Dio per la nostra salvezza, risuscitò come primizia di un mondo nuovo liberato dalla morte.

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 21,1-9)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Omelia

Oggi nelle chiese che seguono il rito ambrosiano non si celebra la festa dell'Immacolata, ma la quarta domenica del tempo di Avvento. Non è solo una questione liturgica, ma c'è una verità importante da cogliere perché la liturgia ambrosiana ribadisce così la centralità della Pasqua di Gesù. La domenica è il giorno del Signore, è la buona notizia della sua risurrezione che dà origine al giorno di festa. E questo annuncio ripetuto con la scansione settimanale ritma la vita dei suoi discepoli fino al giorno del suo ritorno.

La forza per aspettarlo, la fiducia di attendere che venga il regno di Dio, la speranza che l'umanità è in cammino verso questo lieto fine e non una catastrofe, come spesso teme, le alimentiamo a partire da questa bellissima verità: Cristo è risorto. Dio, risuscitando il figlio suo Gesù, ha consegnato agli uomini la garanzia che quanto ci aveva promesso a proposito della vita sulla morte non è un sogno, una velleità, ma lo farà. Così come il giorno è ritmato dal passaggio dal buio alla luce, anche la nostra vita di fede ha questo ritmo, dalla vita feriale alla domenica, dai segni di morte che incontriamo ogni giorno nel mondo all'annuncio della risurrezione.

Il Signore ci conceda di liberarci dall'imposizione del precetto non per essere finalmente liberi da un impegno, ma per poter respirare nella celebrazione della Messa la gioia contagiosa di questa notizia, ne giorno della domenica l'inizio della festa.

In questa ottica la Parola di Dio è una luce che illumina le nostre paure, le nostre tristezze, i nostri dubbi, è la buona notizia che ravviva la nostra attesa fiduciosa.

Rileggere il profeta Isaia, che annuncia la venuta del Signore, non è per noi un ricordo storico, un fatto lontano che non ci riguarda più di tanto perché Dio si rivolge al popolo di Israele.

"Ecco il vostro Dio! Ecco Il Signore viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio".

Queste parole ci rassicurano perché oggi non sono più una semplice promessa, si sono avverate, si sono incarnate con la nascita di Gesù.

Dio è venuto in soccorso alla nostra povertà che conosce bene. Per bocca del profeta Isaia, dice infatti *“ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, appassisce il fiore”*.

Noi invece ci illudiamo sul nostro conto, e peggio, culliamo in questa illusione anche i nostri figli, nascondiamo loro la verità della nostra fragilità e precarietà per timore di renderli tristi, insicuri. Siamo un fiore bello, ma che appassisce in fretta se non mettiamo radice nel Signore, nella sua vita.

Facciamo fatica a credere che il Signore è la nostra linfa vitale perché il Signore è venuto a visitare la terra, ma non ha operato secondo i nostri schemi religiosi, non ha agito secondo le nostre attese.

Lo stesso Giovanni Battista rimane interdetto dal comportamento di Gesù al punto da domandargli *“Sei tu il Messia o dobbiamo attenderne un altro?”*.

Gesù è un re mite che non si impone neppure ai suoi nemici e questo modo di fare è per noi scandaloso, non è concepibile che Dio agisca così. E' un Dio potente quello che è venuto a radunarci, quanto promette lo compie, ma non usa le maniere forti, non ricorre alle minacce, al contrario, *“porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri”*. E' un re mite, seduto su un'asina e non separa il puledro dalla madre, dice il vangelo di Matteo. Davvero un particolare pieno di tenerezza.

Ogni domenica impariamo da Gesù, il maestro, a vivere il nostro rapporto con Dio. La lettera agli ebrei dedicata al sacerdozio e alla liturgia ci richiama che la vera comunione con Dio non passa attraverso dei semplici gesti religiosi, gli olocausti, i sacrifici, le preghiere, le Messe, ma attraverso la condivisione vissuta con la sua volontà.

“Ecco io vengo a fare la tua volontà”, è quanto ha fatto Maria, la prima discepola del suo figlio Gesù. Aiuti anche noi peccatori ad accogliere il Signore che viene.

Preghiere dei fedeli

L'annuncio della risurrezione scandisce ogni nostro giorno e settimana, certi che tu Signore porterai a compimento la nuova creazione secondo la tua promessa. Ti preghiamo

La forza di attendere che venga il tuo Regno ci è data soltanto dalla memoria della tua fedeltà.

Sostieni la nostra attesa con il ricordo di quanto tu hai promesso per bocca dei profeti e già operato in nostro favore. Ti preghiamo

Troppe volte ancora affidiamo solo ai gesti religiosi il nostro rapporto con te. Aiutaci a compiere ogni giorno la tua volontà come vero segno di comunione con te, seguendo l'esempio di Gesù.

Ti preghiamo

In un tempo in cui è facile nascondere la propria identità e non impegnarsi in modo ufficiale davanti agli altri, dona a tutti la forza di dichiarare la propria adesione alla Chiesa con un agire cattolico.

Ti preghiamo

Affidiamo a te che sei re mite e umile di cuore i nostri fratelli che sono entrati nella Gerusalemme celeste. Ti preghiamo